a cura di Domenico Chiericozzi - giornalista

Antibiotici, il primo rapporto EMA su vendita e utilizzo in 27 Paesi

Il primo rapporto di EMA sulle vendite e l'utilizzo di antimicrobici nel 2023 in ambito veterinario nell'UE a 27 Paesi segna l'inizio di una nuova epoca. Per la prima volta, la raccolta e la segnalazione dei dati relativi ad antibiotici, antivirali, antimicotici e antiprotozoi sono state condotte ai sensi dell'articolo 57 del Regolamento (UE) 2019/6 con dati sull'utilizzo indicati separatamente per bovini, suini, polli e tacchini, segnando così un passo significativo verso l'ottenimento di informazioni più puntuali sui consumi per specie. Con l'obiettivo di fare dell'Europa l'area del mondo con le migliori pratiche di sorveglianza, l'EMA ha contestualmente lanciato la piattaforma informatica Antimicrobial Sales and Use (ASU), che succede al database legato al progetto ESVAC, la cui implementazione nel corso degli ultimi 12 anni ha consentito la riduzione delle vendite di antibiotici veterinari in Europa di oltre il 50%. Passando ai dati, le vendite complessive nell'UE nel 2023, che si riferiscono al campo di applicazione ESVAC, sono state pari a 4.380,8 tonnellate, di cui il 98,4% per l'uso negli animali da produzione alimentare. La classe di più venduta è quella delle penicilline (31,4%), seguita dalle tetracicline di (21,6%) e dai sulfonamidi (10,1%). In base alle categorie stabilite dal Gruppo di Esperti per la Consulenza Antimicrobica (AMEG) che ha classificato gli antibiotici in base alle potenziali conseguenze per la salute pubblica derivanti dall'aumento della resistenza antimicrobica negli animali e alla necessità del loro utilizzo in medicina veterinaria, il 65,3% delle vendite totali nell'UE per gli animali da produzione alimentare corrispondeva a sostanze che appartengono alla categoria D (prudenza), il 29,3% alla categoria C (cautela) e solo il 5,4% alla categoria B (restrizione).

Peritonite infettiva felina: la cura c'è, ma in Italia è illegale



L'appello ad approvare l'antivirale GS-441524 mira a colmare un vuoto terapeutico per trattare in Italia la peritonite infettiva felina (*Feline infectious peritonitis* - FIP), una grave malattia causata dall'infezione da coronavirus felino (FCoV). L'interrogazione a risposta scritta 4-04635 rivolta al Ministro della Salute è stata presentata dalla deputata Stefania Ascani e illustrata in conferenza stampa a Montecitorio il 10 aprile, con la partecipazione di Francesco Orifici per l'Associazione Nazionale Medici Veterinari Italiani (ANMVI). «L'assenza di un trattamento ufficialmente riconosciuto in Italia - si legge nel testo dell'interrogazione - pone veterinari e proprietari in una situazione di difficoltà, con conseguenze gravi per la salute e il benessere degli animali». Sugli sviluppi in ambito UE «un documento della FVE ha sottolineato la possibilità di accesso ai trattamenti per la FIP nei Paesi dell'Unione Europea, evidenziando come l'Italia debba adeguarsi alle più recenti evidenze scientifiche e normative in materia». Per questo l'auspicio è che si possa al più presto «avviare un confronto con l'AIFA affinché siano accelerate l'eventuale sperimentazione e approvazione del farmaco». Il GS-441524 è stato oggetto di una petizione promossa dall'Oasi Felina di Pianoro che ha raccolto più di 30 mila firme per chiederne l'approvazione. Numerosi proprietari di gatti affetti da FIP sarebbero infatti costretti a ricorrere all'acquisto illegale di tale farmaco tramite canali non ufficiali, esponendosi a rischi legali e sanitari alimentando i rischi relativi alla contraffazione del prodotto e alle terapie clandestine dato che l'impiego di una molecola non autorizzata comporta sanzioni gravi per il medico veterinario.